

**IL SOSTEGNO INTELLETTUALE DEL GIORNALE ROMANO
IL DIVIN SALVATORE
ALLA CAUSA DI DON CARLOS VII AL TEMPO DI
«AMEDEO I» (1870-1873)**

Por FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE*

1. Introduzione

Il Divin Salvatore iniziò le pubblicazioni il 20 settembre 1864 a Roma, con cadenza settimanale, pubblicandosi il sabato. Nel programma si chiarisce che la sua azione nasce dalla volontà di combattere lo spirito di Lutero

«il quale nel delirio del suo orgoglio spacciò, che allora sarebbe felice l'uomo su la terra, quando più non avesse a guida del suo credere e vivere, che il proprio arbitrio»¹.

Voltaire realizzò tale opera convinto che

«ponendo in beffe quanto ha nel mondo di più sacro e venerando»².

si sarebbe finalmente riusciti a *écraiser l'infame*. La Rivoluzione del 1789 fece il resto. Essa

«empi d'inauditi errori il mondo, da farne abbrivire di spavento que' malaccorti beoti del secolo che avevano applaudito ai principi dai quali scaturirono tante sciagure»³.

* Comitato degli Incontri Tradizionalisti di Civitella del Tronto.

1. «Programma», n. 1, 20 settembre 1864, p. 1.

2. *Ibid.*

3. *Ibid.*

L'ultimo grido dell'orgoglio umano fu negare la Divinità di Cristo tenendolo in conto solamente come uomo straordinario ed ammirabile al fine di non seguirne i precetti, tenendone la giustizia. Ma

«Iddio, mirabile sempre, ne' suoi consigli, dispose, che medesimamente, un tale grido di indignazione si levasse da tutto il popolo fedele e tale una manifestazione spontanea e solenne in omaggio alla Divinità del Cristo delle Nazioni in tutte le parti della terra si avverasse, da non solo vergognarne l'audace incredulità, ma da veder tutte chiaramente, che non dorme, come già disse il Profeta, e mai non dormirà Colui che veglia a custodia della sua Chiesa»⁴.

Sulla base di queste convinzioni sorge un periodico il cui obiettivo è quello di raggiungere stupendi effetti

«sia in riguardo alla vita individuale di ciascuno di noi, come ... alla famiglia e alla civile comunione e quindi i pericoli dell'errore in gran parte cesserebbero, e certo ne deriverebbe 'a figli della chiesa quella stupenda e tranquilla assennatezza nell'ordine de' pensieri, delle azioni e degli affetti, ove consiste la vera pace»⁵.

Il Divin Salvatore nacque il 20 settembre 1864 e cessò le pubblicazioni il 17 maggio 1894. Direttore responsabile fu Paolo Mencacci, autore delle *Memorie documentate per la storia della Rivoluzione italiana*⁶ ed ebbe tra i collaboratori don Leonardo Falconi, fra Marcellino da Civezza, Carlo Santucci ed il barnabita padre Carlo Vercellone.

Del periodico, Olga Majolo Molinari, la maggiore studiosa della stampa Romana dell'Ottocento, scrisse:

«Confuta le teorie filosofiche del mondo moderno e svolge propaganda religiosa su un piano erudito. Stampa articoli di storia della Chiesa, di storia del Cristianesimo, particolarmente sulla vita di Cristo e di archeologia cristiana, encicliche papali, decreti delle SS. Congregazioni, il notiziario del mondo cattolico e la rassegna bibliografica. Non interruppe le pubblicazioni al momento della presa di Roma; assunse immediata posizione polemica contro il governo italiano e dettò ai cattolici la linea da

4. *Ibid.*

5. *Ibid.*

6. PAOLO MENCACCI, *Memorie documentate per la storia della Rivoluzione italiana*, vol. 3, Roma, Tipografia di Mario Armani, 1879-1886.

tenere verso i nemici delle libertà ... dal 1871 divenne “organo volontario dell’Episcopato”»⁷.

La ricercatrice, purtroppo, omise di evidenziare il contributo che la Rivista offrì al pubblico cattolico romano per far conoscere la storia di Don Carlos e del Carlismo. E non si comprende tale omissione di fronte a ben 1.700 scritti, tra articoli e informazioni, di argomento carlista, tratte da agenzie di stampa che *Il Divin Salvatore* ospitò.

Contrariamente ad altri giornali cattolici della penisola italiana che sostennero la causa di don Carlos limitandosi a commentare le varie fasi della terza guerra carlista, *Il Divin Salvatore* sostenne la figura del Re Legittimo delle Spagne dal tempo in cui il duca di Madrid giurò come Re al 1888. Dopo qualche anno la stessa rivista chiuderà i battenti in seguito al nuovo orientamento voluto dalle gerarchie ecclesiastiche.

In queste pagine metteremo in evidenza, sia pure per sommi capi, i primi articoli de *Il Divin Salvatore* su Don Carlos, e la polemica che la rivista sostenne contro Amedeo di Savoia re di Spagna per difendere le ragioni di Don Carlos, del carlismo e della Spagna Cattolica.

2. Gli antecedenti

Prima di introdurre il tema del Carlismo sulle pagine della rivista, *Il Divin Salvatore* riporta alcune riflessioni sulla caduta del trono di Isabella II. Le riflessioni si chiudono con queste parole:

«i settari frammassoni lo rovesciarono ed ora ne stanno esultando»⁸.

Per Mencacci, la causa remota di questo rovesciamento è da ricercare nella difesa pontificia del 1849 esercitata dalla Spagna isabellina. Scrive Mencacci:

«Quattro essere stati i potentati che soccorsero il Papa nel 1849, e due sono al suolo, Napoli e Spagna; uno prostrato al punto di avere poca speranza di giammai rialzarsi, l’Austria; resta la Francia, ed anch’essa, secondo loro, cadrà sotto i loro onnipotenti colpi»⁹.

7. Olga MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell’Ottocento*, vol. I, Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1963, p. 309.

8. *Il Divin Salvatore*, anno V, n. 2 (1868), p. 24.

9. *Ibid.*

L'autore è consapevole della assenza di legittimità da parte di Isabella II, ma vede solo colei che difese il Papa nel '49 e le vuole rendere l'onore delle armi. E' una forma cavalleresca di rispetto del nemico nell'ora della sua caduta.

«Noi non vogliamo risalire all'origine del trono della illustre detronizzata di Spagna, noi vediamo lei la figlia devota di S. Pietro, la difenditrice del Papa: e noi diciamo che è più avventurata lei nella sua caduta, che non voi tutti nel vostro trionfo»¹⁰.

Tuttavia vi può essere una diversa chiave di lettura in questo onore delle armi ad Isabella II. *Il Divin Salvatore* era molto vicino alla Santa Sede e la posizione che stava per prendere a favore del Carlismo necessitava di questo atto cavalleresco per tranquillizzare i pavidi e prudenti monsignori di oltre Tevere restii ad abbracciare la causa di Don Carlos. Infatti, passati alcuni mesi dall'articolo in difesa della detronizzata Isabella II, *Il Divin Salvatore* introduce presso il pubblico romano la figura di Don Carlos pubblicando un documento dal titolo «Manifesto di Don Carlos». Siamo nel luglio del 1869, quando il fratello di Don Carlos si trova a Roma, arruolato tra gli zuavi pontifici per difendere la libertà della Chiesa e la vita del Sommo Pontefice. Il documento pubblicato dal *Divin Salvatore* è costituito da una lettera inviata da Parigi al fratello Don Alfonso. La rivista pubblica la lettera per far conoscere il suo autore

«come un Principe informato sinceramente alle cattoliche verità s'innalzi a' sensi nobilissimi, e sia apparecchiato ad eroici sacrificii pel bene e per la gloria della patria»¹¹.

Don Carlos mette al corrente il fratello sulla diffusione di opuscoli e giornali che hanno già fatto conoscere alla Spagna le sue idee, come uomo e come Re. Egli indirizza la lettera al fratello, ma idealmente intende rivolgersi a tutti gli Spagnoli, ritenendoli suoi fratelli. Don Carlos scrive che non intende presentarsi alla Spagna come un pretendente alla corona. Ritiene che la corona già gli appartenga in virtù di una legge sacra. Ricorda di essere nato investito di un diritto che racchiude una legittimazione santa, ma, al tempo stesso, desidera che questo diritto venga confermato dall'amore del suo popolo. Don Carlos dichiara di voler essere il re di tutti gli Spagnoli, senza respingerne alcuno perché un re non ha nemici ed afferma:

10. *Ibid.*, p. 45.

11. *Ibid.*, n. 43, 21 luglio 1869, p. 680.

«se non ho bisogno di tutti per giungere al trono, si meno avrò bisogno di tutti per stabilire, su basi solide ed incrollabili, il governo dello Stato, e per dare una pace feconda ed una libertà vera alla mia Spagna amatissima»¹².

Don Carlos ricorda al fratello, e quindi a tutti gli Spagnoli, che la Spagna è lieta di possedere la verità cattolica, e perciò deve difendere la missione divina della Chiesa. Di conseguenza, scrive Don Carlos

«la Spagna è risoluta a conservare ad ogni costo l'unità cattolica, simbolo delle nostre glorie, anima delle nostre leggi»¹³.

Esamina il centralismo del sistema rivoluzionario e difende il decentramento delle province storiche della penisola. Si impegna a battersi per dare alla Spagna quella

«libertà che essa non conosce se non di nome, la libertà figlia del Vangelo, e non il liberalismo figlio della riforma; la libertà finalmente che non è il regno delle leggi, quando le leggi sono giuste e conformi al giure naturale, al diritto divino»¹⁴.

Don Carlos ricorda che la Spagna antica e tradizionale è stata generosa con i poveri; la Rivoluzione non lo è stata. Una monarchia cristiana può fare ciò che non potranno mai fare tanti politici che litigano in una assemblea tumultuosa.

«Partiti o capi di partito aspirano sempre agli onori, alla ricchezza, al potere; ma che può desiderare un Re cristiano se non il bene del suo popolo? Quale altra cosa al mondo può fare la felicità di un Re, se non l'amore del suo popolo?»¹⁵.

La felicità di un re, aggiunge Don Carlos, è l'amore del suo popolo. Il Sovrano legittimo di Spagna conclude il messaggio ricordando la milizia di don Alfonso a Roma nella difesa estrema del Santo Padre e scrive:

«Per te, mio fratello, che hai la felicità di servire nell'esercito del nostro glorioso Pontefice, domanda a questo re spirituale, per la Spagna e per me, la sua benedizione apostolica. Carlos»¹⁶.

12. *Ibid.*, p. 681.

13. *Ibid.*

14. *Ibid.*, p. 682.

15. *Ibid.*, p. 683.

16. *Ibid.*

3. I punti di riferimento del legittimismo

Qualche anno più tardi, *Il Divin Salvatore* torna a scrivere su Don Carlos. Nel numero 20 del 9 dicembre 1871, col titolo «Enrico V di Francia e Carlo VII di Spagna» il giornale cattolico segnala alla pubblica opinione due documenti di fonte legittimista: il primo è un discorso del conte di Chambord a dei deputati francesi recatisi a Lucerna per incontrarlo al fine di concordare il *modus tenendi* per l'apertura dell'Assemblea Nazionale; l'altro è una lettera di Carlo VII di Spagna diretta al marchese Nocedal, membro delle Cortes ed ai suoi amici. Tralasciamo il messaggio del conte di Chambord, per l'economia del presente lavoro, soffermandoci sulla lettera di Don Carlos. Il Re ribadisce i suoi principi nella convinzione che prima o poi trionferanno ed afferma:

«la mia cara Spagna è prima di me. Io non cerco un trono fondato sul cadavere della mia patria; per liberarla da tanta desolazione e da sì spaventosi orrori, le offrii sin da fanciullo il sacrificio della mia vita; oggi che gli istanti sono supremi, io le darei, se è necessario, tutto il mio sangue, il sangue della mia consorte e de' miei figliuoli. Voglia Iddio premiare i nostri sforzi coronando la nostra vittoria»¹⁷.

Per restare nel campo del legittimismo ricordiamo anche una lettera inviata da Don Carlos al generale Cathelineau quando lasciò Lucerna, per ringraziarlo di avergli fatto pervenire l'opera *Il corpo di Cathelineau durante la guerra*. Don Carlos ringrazia il generale francese anche per le parole riportate nella dedica:

«Omaggio di rispettosa devozione al Duca di Madrid».

Il Divin Salvatore riprende la notizia da il *Tempo* e questa occasione permette al giornale romano di fornire maggiori informazioni sul pensiero del legittimismo attraverso le parole di Don Carlos così come le esterna al generale francese:

«L'internazionale fa sparire le frontiere del male. I re legittimi, e con noi i campioni dei diritti sanzionati da Dio, dobbiamo arrestare l'incendio e spegnerlo. Le cause giuste sono sorelle. La bandiera bianca e la spagnola debbono sventolare con giustizia. Le aspirazioni del nipote di Enrico IV son le stesse che quelle del nipote di Filippo V. L'eroica Francia lottò con gloria, ma senza fortuna. L'eroica Spagna, malgrado la sua storia, soffre il giogo di uno straniero. La Francia, che fu sì grande sotto le pieghe dell'Orifiamma, saprà riconquistare il suo posto e le sue frontiere. La Spagna, grande sotto lo scettro dei due mondi, saprà riconquistare il suo posto fra i destini delle

17. pp. 315-316.

nazioni. La razza latina deve tornar padrona del mondo. Generale, le nostre cause sono sorelle. Dio, patria e re, ecco la nostra divisa. E' questa quella dei carlisti, dei bretoni e dei vandeisti. Dio, patria e re è quella di noi tutti che vogliamo salvare la società dai minacciosi perigli e con più ragione dell'Internazionale possiamo dire: Siamo il diritto, la forza, il numero. E saremo i vincitori. Generale, accetto la vostra offerta. Se la Francia, in una parola, non ha bisogno della spada di Cathelineau, la Spagna la vuole perché nuda brilli accanto a quella del vostro affezionatissimo Carlo»¹⁸.

4. Contro l'amedeismo

Con il nuovo anno, gli articoli del *Divin Salvatore* sul carlismo diventano più numerosi e sono legati alle notizie sempre più disastrose sul regno di Amedeo di Savoia. *Il Divin Salvatore* cita la *Regeneración* per riassumere i lavori del parlamento spagnolo nella tumultuosa seduta del 24 gennaio 1872:

«il signor Abarzuza dimostra che il Re ha rotto il patto costituzionale. Ciò che vè di bastardo nel paese è la dinastia di Don Amedeo di Savoia.

Molti repubblicani. Alle barricate.

Il sig. Zorilla. Dio salvi il Re.

Il sig. Figueras. I difensori della dinastia vogliono cementarla col sangue! Savojardi.

Il sig. Abarzuza. Oh il re, pusillo!

Il sig. Martos. Il parlamento è morto: viva la nazione.

Il conte di Torreno. Gli ostacoli tradizionali insorgono di nuovo minacciosi.

Il sig. Elduayen. Si è posta in via di giudizio la prerogativa della Corona.

Molte voci. Non vi ha corona.

Il sig. Mastos. Il decreto di sospensione può e deve essere discusso. Voglia Iddio che la bomba non iscoppi sopra il Capo di quello stesso che si vuole conservare.

Il sig. Belerra. E' disciolto il Parlamento.

Varie voci. Ciò che rimane disciolto, è il re»¹⁹.

18. «Lettera di D. Carlos al generale Cathelineau», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 25, 27 dicembre 1871, p. 395.

19. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 36, 3 febbraio 1872, p. 576.

Il Divin Salvatore cita l'umore della stampa spagnola: *l'Imparcial* sostiene che i ministri con l'inganno hanno convinto il re allo scioglimento delle camere e che se i militari gridano viva il Re, nel medesimo modo il paese grida: Viva la sovranità nazionale; *l'Universal* pubblica un articolo di minacce insolenti alla Corona; la *Tertulia* esorta a non dimenticare la frase detta da Ruiz Zorilla:

«Radicali, alla difesa!»; la *Régeneración* scrive

«Povera dinastia quella a cui gli stessi suoi amici predicano prossima ruina!»;

il *Tiempo* scrive:

«la crisi ministeriale è risolta; quella della dinastia non si farà attendere lungamente»²⁰.

Così, dalla lettura dei giornali spagnoli di vario orientamento, si comprende lo stato di crisi crescente in cui versano le istituzioni politiche spagnole. Qualche numero più tardi, con un gioco di parole, *Il Divin Salvatore* titola una cronologia di avvenimenti che riguardano la Spagna: «L'avvenire e l'avvenuto in Madrid dal dicembre 1870 al dicembre 1871»²¹. E' il resoconto del ruolo svolto da Amedeo di Savoia imposto sul trono spagnolo a cominciare dal 4 dicembre 1870, suo primo anno di regno. «La crisi in Spagna» è un nuovo titolo del *Divin Salvatore* per riepilogare lo stato di salute della monarchia amedeista e allo stesso tempo per polemizzare col l'Italia liberale. La rivista di Paolo Menacchi, riprendendo un articolo pubblicato su *la Correspondance de Rome*, scrive:

«Tutti gli uomini dotati d'un qualche buon senso, hanno preveduto la sorte del principe Amedeo di Savoia quando si avventurava a cingere una corona che non era fatta per il suo capo. Ma i ministri d'Italia hanno creduto stoltamente che la rivoluzione (o piuttosto la frammassoneria) avrebbe loro assicurato l'acquisto incruento della Spagna, come loro aveva ottenuto la conquista cruenta degli Stati d'Italia e della Chiesa. E non hanno eglino sognato ancora di porre sul trono di Carlo Magno e di S. Luigi il principe Tommaso di Genova, mettendo così nelle mani di Vittorio Emanuele lo scettro imperiale di tutta la razza latina?!?! Non avendo altro esercito, altro naviglio e altri capitani che quelli di Custoza e di Lissa, eglino nel loro matto orgoglio settario non credettero punto impossibile un sogno così smisurato! Intanto, trascorso appena un anno, D. Amedeo si trova nella triste alterna-

20. *Ibid.*

21. «L'avvenire e l'avvenuto in Madrid dal dicembre 1870 al dicembre 1871», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 38, 10 febbraio 1872, pp. 597-599.

tiva di scendere volontariamente dall'infausto trono, o di vedersi esposto a una sorte non punto dissimile da quella dell'infelicissimo Massimiliano d'Austria. Così i famosi ministri subiscono già la cocente umiliazione (che per altro non sono punto suscettibili di sentire) di mandare quattro navi corazzate nelle acque spagnole disposizione del malcapitato Principe»²².

Contro la monarchia amedeista, il modello di monarchia che *Il Divin Salvatore* fa proprio è quello incarnato da Don Carlo VII. Ed allora, riprendendo un dispaccio telegrafico inviato da Ginevra il 31 dicembre dall'Illustre Personaggio a don Candido Nocedal attraverso *La Esperanza* del 2 gennaio, lo riporta integralmente:

«Per ordine del Duca di Madrid pubblicate il seguente dispaccio: Non debbo né voglio essere re che di tutti gli Spagnoli. Io non ripudio alcuno, neppure quelli che si dicessero unici nemici, perché un re non ha nemici. Io faccio appello a tutti quelli che sembrano i più travati, e loro faccio un affettuoso appello, a nome della patria.

Firmato Emilio di Arjona segretario»²³.

Nella polemica contro la monarchia amedeista non si salva nemmeno la moglie del «re» Amedeo. Sulla quale, *Il Divin Salvatore* scrive:

«I giornali parlano di un dualismo a Corte: Donna Maria Vittoria si annoia. Essa non è riuscita ad avvicinarsi né il clero, né l'aristocrazia, né le persone di lettere; e pure avea creato un Ordine speciale per questi ultimi; ma quelli che hanno un qualche valore han ruscato il suo nastro; quelli che hanno accettato vi sono stati costretti da una situazione ufficiale, ovvero sono traduttori o scribacchiatori di terz'ordine. Allora Donna Maria si è rivolta verso i proletari. Essa incarica le povere Suore di Carità, che non ne possono più di distribuire abbondanti elemosine da parte sua. Queste elemosine sono state rubate nei nostri Conventi. Così il Monastero delle Cistercensi de las Bluelgas (il S. Dionisio degli antichi Re di Castiglia) è stato spogliato di più di 6 milioni di reali in valori e di tutte le sue proprietà territoriali. La signora Abbadessa de los Bluelgas avea una giurisdizione che si estendeva sopra vari villaggi; nominava un vicario generale per esercitarla in suo nome; le religiose del Convento appartenevano tutte alle più grandi famiglie di Castiglia. Adesso, grazie a Don Amedeo, l'illustrissima Abbadessa riceve tre franchi

22. «La crisi in Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 38, 10 febbraio 1872, p. 599.

23. «Nuova dichiarazione del duca di Madrid», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 40, 17 febbraio 1872, p. 631.

al giorno di rendite e le sue monache due franchi. Il Patronato delle Scalze, dette Reali, fondato dalla Casa d'Austria è stato derubato di 4 milioni di reali; al collegio di Santa Isabella, fondato da Filippo II per la educazione delle giovinette, è stato rubato quasi un mezzo milione. Vedete bene che Donna Maria Vittoria può distribuire elemosine senza incomodo. Del resto, il saccheggio non è finito, non rimane più gran cosa; ma Amedeo e Sagasta sono uomini da raccogliere anche le mollichelle»²⁴.

La polemica del *Divin Salvatore* non trascura nessun settore, soprattutto quando può individuare delle analogie tra la politica governativa della Spagna Amedeista e l'Italia Sabauda. Una delle tante analogie è rappresentata dalla politica fiscale. In Spagna la questione del pagamento delle imposte non votate dalle Cortes perché già disciolte aveva amplificato la polemica. E l'Italia, in materia fiscale, poteva essere definita un Giano bifronte per l'atteggiamento dei liberali quando la penisola era formata da più stati indipendenti e quello professato con l'Italia forzatamente unificata. A tale proposito, il *Divin Salvatore* riporta un articolo de *la Esperanza* del 7 febbraio:

«Oggi sono stati chiamati a rispondere nella causa promossa contro la Giunta centrale carlista, l'eccellentissimo sig. D. Candido Necedal e D.A.I. de Vildosola. Avanti, avanti, avanti»²⁵.

Sullo stesso argomento, *l'Imparzial* di quel giorno riporta una ulteriore informazione sul medesimo argomento:

«Le Giunte provinciali e locali del partito carlista costituite in Madrid pubblicheranno oggi un manifesto dichiarando che accettano la responsabilità che può assumere la Giunta Centrale pel manifesto che diresse or son pochi giorni a' suoi correligionari, consigliando loro di non pagare le contribuzioni»²⁶.

Il Divin Salvatore così commenta questa politica di resistenza fiscale dei carlisti al tempo di Amedeo:

«Perfino la ministeriale Epoca narra che tre dei più illustri avvocati di Valladolid, consultati in proposito, riconobbero il diritto di non pagare, consigliando però, per prudenza, di pagare e citare insieme in giudizio il governo. Finalmente il *Tiempo* del 9 febbraio dà la seguente notizia che speriamo si

24. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 40, 17 febbraio 1872, p. 631.

25. «Il pagamento delle imposte in Ispagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 40, 17 febbraio 1872, p. 633.

26. *Ibid.*

avveri. I signori Nocedal ed altri firmatari della protesta carlista contro il pagamento delle contribuzioni, chiamati a rispondere nella causa intentatasi a tale riguardo, hanno riconosciuto le proprie firme e ratificate le idee contenute in quel documento. Il governo, che non si aspettava una tale prova di virile animo, sembra deciso a desistere, preferendo di sacrificare il suo amor proprio piuttosto che provocare grandi conflitti proseguendo la causa»²⁷.

Questo era lo stile carlista!

Il Divin Salvatore torna sull'argomento fiscale per denunciare la ferocia governativa della Spagna Amedeista che imprigiona coloro che rifiutano di pagare una tassa illegittima e fa un confronto con l'attività sediziosa dei liberali della penisola italiana al tempo degli stati preunitari. Scrive il giornale:

«Gradiranno i nostri lettori le prove chiare delle contraddizioni dei liberali a proposito del modo, onde procede contro i Carlisti di Spagna il governo rivoluzionario di Amedeo di Savoia. In Spagna si imprigiona e si processa chi, fondato sopra il diritto garantito dalla costituzione, nega di pagare le imposte illegalmente comandate a dispetto del patto fondamentale. In Italia chi eccitò a negare le imposte al governo legittimo, chi fu cospiratore e traditore del legittimo sovrano, chi per servire un ministro cospiratore estero e sleale, sparse proclami perché si negassero le imposte, fu fatto senatore; chi lo aiutò nella fellonesca impresa e nelle cospirazioni ebbe altri posti ed altri onori, chi diresse l'opera di lui e degli altri servi della rivoluzione, fu detto eroe, grande, illustre, fu onorato di monumenti e di lapidi, di encomi ufficiali e di pubbliche mostre di affetto e di stima da parte della Corona»²⁸.

Cambiano le Nazioni, ma identico è lo stile del liberalismo. La politica spagnola per *Il Divin Salvatore* diventa sempre più di attualità e non si limita a mettere in luce le negatività del regime liberale Amedista. *Il Divin Salvatore* fa sua la causa di Don Carlos che passa a presentare ai propri lettori come un solido punto di riferimento per la politica cristiana al governo degli Stati. Introduce il regale personaggio con quattro articoli che hanno un unico titolo: «La politica di Carlo VII». Per realizzare gli articoli, la rivista romana si serve di informazioni che prende dal periodico spagnolo *Regeneración* il quale ha il ruolo di diffondere i manifesti del Re legittimo, le circolari politiche ed i comunicati ai periodici del movimento che sostiene Don Carlos VII. Scrive *Il Divin Salvatore*:

27. *Ibid.*

28. «I liberali e il rifiuto delle imposte in Ispagna ed in Italia», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 42, 24 febbraio 1872, p. 665.

«Don Carlo di Borbone prima di tutto è Re cattolico»²⁹.

Per questo Sovrano

«Il Cattolicesimo è la verità»³⁰.

Riprendendo un manifesto del Re emanato l'8 dicembre 1870, leggiamo:

«La rivoluzione spagnola altro non è che uno dei corpi del grande esercito della rivoluzione cosmopolita. Il principio essenziale di questa è una suprema negazione di Dio nel governo delle cose del mondo; il fine, a cui tende, la sovversione completa delle basi, figlie del Cristianesimo, sopra le quali si asside e sta salda la società umana. Non vi ha potestà legittima nel mondo, la quale non sia minacciata nei suoi diritti; sono minacciate in tutti i popoli la pace e la giustizia, la civilizzazione cristiana e la vera libertà»³¹.

La rivista continua ad approfondire il pensiero politico del Re Cattolico ed indica due fattori vero i quali Carlo VII non transigerà mai: il liberalismo ed il parlamentarismo. Figli entrambi della Rivoluzione, Egli li definì in modo chiaro nella lettera circolare del 30 giugno 1869 quando affermò che

«nella sua bandiera non si scriverà mai la parola liberalismo, che, secondo alcuni ingenui è la libertà del bene e del male; e, secondo i saggi, è la libertà del male, che opprime il bene... In questa bandiera, non si scriverà mai la parola parlamentarismo, la quale, nella sua essenza, è ciò che si chiama governo della nazione, per mezzo della nazione; sistema corrompitore e falso, che offre da sé un dispotismo sfacciato, od una vergognosa repubblica, e che, essendo cattivo e straniero, lo ha a sdegno il nostro orgoglio, e lo condanna la nostra ragione. Una menzogna avvilisce un uomo; una legge menzognera corrompe un popolo»³².

Don Carlos, nel condannare il liberalismo come il cesarismo, propone di ristabilire in Spagna la monarchia cristiana,

29. «La politica di Carlo VII», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 55, 10 aprile 1872, p. 871.

30. *Ibid.*, p. 872.

31. *Ibid.*

32. «La politica di Carlo VII», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 57, 17 aprile 1872, pp. 903-904.

«la quale è il regno sociale di Gesù Cristo, e con essa l'impero della giustizia ed il pacifico regno della vera libertà»³³.

Sulla libertà, il Re precisa:

«E' il regno delle leggi, quando le leggi sono giuste; ciò è conforme al diritto di natura, al diritto di Dio»³⁴.

Tutti devono essere soggetti alle leggi. Esse vengono promulgate dai re e alla loro osservanza sono tenuti i sovrani ed i sudditi. Questa è l'essenza della monarchia cristiana.

«Il popolo Spagnolo, ammaestrato da una dolorosa esperienza desidera verità in tutto, e che il suo re sia veramente re e non ombra di re, e che le sue Cortes siano una adunanza ordinata e pacifica di indipendenti e incorruttibili procuratori dei popoli, non già un'assemblea tumultuosa di deputati impiegati, o di deputati pretendenti; di maggioranze servili, o di minorità sediziosa»³⁵.

La Monarchia alla quale Don Carlos si ispira non è quella di Ferdinando VII o di Carlo III. I re dell'assolutismo, per intenderci. E' Don Carlos a precisarlo:

«No: lo scopo del Duca di Madrid è stato ed è di restaurare, in quanto sia possibile, la antica e gloriosa monarchia spagnola, la quale riconosceva legittima libertà in Castiglia e maggior in Aragona, libertà alle quali ha diritto, secondo il conte di Chambord, qualunque popolo cristiano: accomodandole però alle varie necessità ed alle legittime aspirazioni del tempo presente»³⁶.

Il Re passa ad affrontare il tema della storia che, assieme al fratello Alfonso, ha studiato. I due fratelli hanno posto particolare attenzione alla storia moderna meditando sulle grandi catastrofi avvenute. Esse devono servire da ammaestramento ai Re ed al tempo stesso devono essere di ammonimento ai popoli. Dalla storia alla politica del suo tempo, per affermare

33. *Ibid.*

34. *Ibid.*, p. 904.

35. *Ibid.*

36. *Ibid.*

«che in ogni secolo possono esservi e vi sono di fatto, legittimi bisogni e naturali aspirazioni»³⁷.

I punti di riferimento del programma di Carlo VII si possono così sintetizzare:

«unità Cattolica; re che regna e governa; Cortes-verità; decentramento e vita propria del municipio e della provincia; e soprattutto lo spirito cattolico vivente nelle istituzioni, nelle leggi, nei costumi»³⁸.

Carlo VII è consapevole che la immensa questione che si agita in Spagna e nel mondo, e la battaglia che ne consegue, è fra il Cattolicesimo ed il naturalismo, fra Cristo e l'Anticristo. Occorre perciò ingrossare il grande esercito del legittimismo perché salvando la Chiesa cattolica in Europa si restaurino i governi cristiani³⁹. Don Carlos richiama l'attenzione dei suoi sostenitori su due principii. Uno, quello straniero, sintetizzato dalla rivoluzione, rese nemici i popoli figli della stessa madre, bagnando di sangue tante terre. Questo principio ha impoverito le nazioni. L'altro principio, quello Spagnolo, può unire i discordi, riconciliare i contrarii, e dalle macerie può tirar fuori sollecitamente una Spagna nuova tanto grande quanto l'antica dei suoi tempi più felici. Il Re, allora, dichiara:

«Io sono il rappresentante di questo principio; io sono l'amico di questa unione. Conservare con religioso amore la sana eredità dei padri nostri; accettare come favore della Provvidenza gli ingrandimenti e le migliorie della nostra epoca; costituire coll'aiuto di genuini rappresentanti della Spagna un governo veramente nazionale; reggere e governare il popolo in pace e con giustizia, essendo assistito il re dai zelanti procuratori del regno, parlandogli sempre la lingua della verità, e conservando egualmente il diritto di tutti, grandi e piccoli; non sembrerebbe questo un mostrarmi degno del nostro glorioso passato, ed uomo del tempo presente, che appaia, senza umiliazione di nessuno, il cammino verso la riconciliazione di tutti quelli di buona volontà, e reca in atto l'opera che avranno a coronare le benedizioni del secolo futuro? E' questo il pensiero della mia vita; questo il desiderio ardente dell'anima mia; e, poiché Dio lo sa, a Dio domando che mi renda degno di tanta mercede, ed istromento principale di opera così grande»⁴⁰.

37. *Ibid.*, p. 905.

38. *Ibid.*

39. «La politica di Carlo VII», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 59, 25 aprile 1872, p. 938.

40. «La politica di Carlo VI», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 60, 27 aprile 1872, p. 954.

Il Divin Salvatore torna a parlare degli affari di Spagna riprendendo a dare informazioni sull'amedeismo ormai in stato di continua crisi. L'agitazione a Madrid regna nei salotti della politica governativa per l'attentato subito dal re Amedeo. Intanto il Re don Carlos VII restituisce i *fueros* di vetusta memoria alla Castiglia, all'Aragona, a Valenza. Lo fa inviando loro un manifesto poi pubblicato su l'*Union*. Il Re, con intelligenza, coraggio ed onestà scrive:

«E' un secolo e mezzo che il mio illustre avo Filippo V credette dover togliere i vostri Fueros dal libro delle franchigie della patria. Ciò che egli vi tolse come Re, come Re io ve lo restituisco; poiché se voi foste ostili al fondatore della mia dinastia, voi siete oggi il baluardo del suo legittimo discendente. Io vi rendo i vostri Fueros, perché io sono il campione di tutte le giustizie. Per ciò fare, onde gli anni non passino indarno, io vi convocherò e di comune accordo noi potremo adattarli alle esigenze alle esigenze del nostro tempo. E la Spagna saprà una volta di più che sul vessillo ove sono scritte le parole Dio, Patria e Re, sono anche scritte tutte le libertà legittime.

Dalla Frontiera Spagnola, 16 luglio 1872, Il vostro Re Carlos»⁴¹.

5. Le «Notizie dalla Spagna»

Con il titolo «Notizie dalla Spagna», *Il Divin Salvatore* dell'11 maggio 1872 fornisce informazioni sullo stato di salute del carlismo. Così si apprende che le province basche, la Navarra e, mano a mano, anche le altre province si levano in armi al grido di

«Viva la Religione, viva Carlo VII, fuori lo straniero».

Si apprende che nella notte del 2 maggio don Carlos era entrato felicemente sul suolo di Spagna per mettersi alla testa dei suoi seguaci. Il governo di Madrid, spaventato, cominciò a diffondere notizie false compresa quella dell'arresto dello stesso don Carlos. Solo più tardi, il governo dichiarò di essere ancora in attesa di conferma di questa notizia. Poi, più nulla. La rivista, così commenta l'episodio:

41. «Un nuovo manifesto di Carlo VII», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 88, 3 agosto 1872, p. 1403.

«Dicemmo subito è una solenne telegrafica menzogna spacciata evidentemente apposta a fine di paralizzare la notizia che era per divulgarsi dell'entrata di Don Carlos»⁴².

Così, la rivista romana si fa portavoce in Italia dell'attività del Re legittimo in Spagna. Utilizzando le informazioni fornite da l'*Univers*, *Il Divin Salvatore* pubblica un messaggio a favore di Don Carlos, appena giunto nella fortezza di Amezcuas:

«Abitanti della Guipuzcoa! Alle armi! Meglio morire, con gloria, che vivere nell'ignominia. Alle armi! La nostra insurrezione è più che giustificata. La religione, i fueros, l'onore c'impongono eroici sforzi; giammai il popolo basco venne meno nelle solenni occasioni. Abitanti della Guipuzcoa! Alle armi! Tutti alle armi; ora o mai più, o vincere o morire! Abitanti della Guipuzcoa! Il vostro deputato generale è al suo posto d'onore. Dietro di lui schieratevi tutti sotto lo stendardo che noi innalziamo e sul quale i nostri maggiori scrissero col loro sangue: viva la Religione! Vivano i Fueros! Viva la Spagna! Viva Don Carlos!

Oyarzun, 8 maggio 1872

Miguel de Dorronsoro»⁴³.

Il Divin Salvatore torna a scrivere sull'ingresso in Spagna di Don Carlos. Il Re aveva passato la frontiera accompagnato da alcune persone di sua fiducia. Aveva marciato tutta la notte sfuggendo ai distaccamenti dei soldati e dei doganieri che avevano ricevuto l'ordine di arrestarlo. In quello stesso tempo, Amedeo di Savoia, Re imposto agli spagnoli dalla rivoluzione liberale, celebrava a Madrid l'anniversario dell'insurrezione del 2 maggio 1808 e della cacciata dei francesi napoleonidi dalla Spagna. Il Re legittimo giunse a Vera e qui scrisse due proclami: uno destinato a tutti gli Spagnoli, l'altro all'Esercito. In quest'ultimo messaggio affermava, tra l'altro, con spirito altamente nobile:

«Oggi, in onta all'orgoglio spagnolo, la disciplina è rilassata; il merito disconosciuto, il tradimento ricompensato, e, sordi alle grida che i nostri padri indignati mandano dal fondo delle loro tombe, voi soffrite il giogo straniero che porta un bandiera che non è la bandiera degli eroi dei Due Mondi. Soldati! Il vostro Re legittimo a voi s'indirizza per rendervi le vostre glorie, la

42. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 64, 11 maggio 1872, p. 1024.

43. *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 65, 15 maggio 1872, p. 1040.

vostra disciplina, il vostro onore, l'antica vostra grandezza. La bandiera cui il mio braccio innalza è ch'io non cederò fintanto che ne rimarrà un lembo da mostrare, è la bandiera della nostra indipendenza e delle nostre conquiste. Soldati! Se lo straniero vi manda contro di me, e se osate far fuoco sul vostro Re, ammirerò sempre il vostro valore, non senza deplorarlo per l'onore nazionale. Voi sarete sempre i miei figli di predilezione, e quindi a voi faccio appello come ai miei amici, per rendervi la vostra nobiltà perduta, la vostra disciplina dimenticata, le vostre glorie vendute, i vostri guiderdoni meritati; per salvare la patria con voi, onorandovi come i migliori ed onorandomi di partecipare ai vostri travagli. Re e soldato, io andrò sempre orgoglioso di portare la vostra divisa. Soldati! Come un padre a voi mi rivolgo; venite tutti pel vostro Dio, per la patria e pel vostro Re. Carlos»⁴⁴.

Il Divin Salvatore, dopo aver esposto il pensiero del Re legittimo riportava informazioni sul comportamento delle autorità liberali governative per mettere in evidenza i due diversi stili di fronte alla politica. Per questo scopo pubblica il manifesto del generale amedeista Allen de Salazar da Bilbao:

«Visto l'attentato commesso dalla banda di Zabala contro l'alcade di Auriete, prendendolo come ostaggio, e di fronte alle minacce che si rivolgono ai liberali e agli alcadi delle città, io dichiaro per la prima ed ultima volta che voglio usar rappresaglie nella proporzione di uno a tre, e fino a dieci, secondo i casi, perché vi è più carne carlista, che carne liberale in Biscaglia. Questo decreto sarà affisso dagli alcadi sopra una tavoletta, che essi rimetteranno ai parrochi, perché la sospendano sopra la porta della chiesa, ritirandola alla sera. Ordino. Ordino ai comandanti di colonna che, giungendo in una parrocchia, domandino di vedere questa tavoletta, e se non la trovano al suo luogo, arrestino il parroco, e lo tengano responsabile com'esso merita. Il generale di Brigata, governatore militare Allen de Salazar»⁴⁵.

Il Divin Salvatore del 18 maggio 1872 riprende la notizia da *Il Combate* di Madrid per informare i lettori che Don Alfonso di Borbone, fratello di Don Carlos, ha diretto un messaggio ai Catalani, volendo far sapere che i Principi legittimisti sono in quelle province. La rivista è convinta di due fattori sui fatti di Spagna: il movimento carlista diventa sempre più forte ed azzarda la tesi che il governo amedeista sia al termine della sua corsa. La stessa rivista passa poi a descrivere l'arrivo di Don Carlos a Vera, sua prima tappa in terra spagnola. Il Re è accolto dal suono delle campane e, come primo atto, don Carlos si reca in Chiesa per rendere omaggio al Signore Onnipotente pregando di aiutarlo a

44. *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 66, 18 maggio 1872, p. 1052.

45. *Ibid.*, p. 1053.

compiere l'impresa che inizia proprio quel giorno⁴⁶. Si apprende, intanto, che il governo liberale - amedeista di Madrid è caduto per una questione relativa alla gestione dei fondi segreti. Vengono così alla luce tutte le vergogne e le iniquità verificatesi nelle ultime elezioni politiche che furono all'origine del sollevamento carlista⁴⁷.

Ormai la Rubrica «Notizie di Spagna» diventa abituale. In questa rubrica finiscono tutti gli articoli relativi all'aggiornamento dei fatti riguardanti la causa carlista. I romani apprendono così che il 15 maggio 1872 il generale Serrano è stato sconfitto dai carlisti fra Durango e Urquiola. Molti ufficiali e perfino un colonnello dell'esercito governativo risultano fra i morti dopo lo scontro, unitamente a 200 altri soldati amedeisti caduti prigionieri nelle mani dei carlisti. Serrano è in fuga. Nella stessa giornata, la brigata amedeista d'Acosta si scontra con le forze del capo carlista Amilibia. Tutta la brigata viene fatta prigioniera e restano nelle mani dei carlisti due batterie di montagna ed un convoglio con viveri e munizioni. Altre notizie giunte dopo qualche giorno vogliono che i prigionieri siano passati tutti tra le file dei carlisti con il paradosso, scrive *Il Divin Salvatore*, che i fucili destinati a distruggere i partigiani di Carlo VII vengono ora rivolti contro gli ultimi difensori di don Amedeo⁴⁸.

Il Divin Salvatore, citando il corrispondente del *Courrier de France*, don Pedro de la Torre, narra fatti legati alle diserzioni dei soldati dalle file amedeiste. Esse aumentano considerevolmente ed il generale Serrano ha emanato un ordine in base al quale ogni individuo appartenente all'armata, di qualunque grado, che dovesse disertare dopo la pubblicazione di quell'ordine, doveva essere passato per le armi appena catturato, senza altra formalità che l'istituzione di un consiglio di guerra verbale per constatare il delitto e far procedere all'esecuzione della sentenza⁴⁹. A parere del *Divin Salvatore*, gli amedeisti sono molto scontenti della condotta del maresciallo Serrano. In diversi luoghi, il suddetto generale è stato accolto con fichi ed urla. L'armata gli rimprovera assenza di energia e di pubblica intelligenza. Serrano aveva annunciato la pacificazione della provincia, come fatto avvenuto, invece una tale comunicazione è risultata falsa⁵⁰. E per avvalorare lo stato permanente di guerra, *Il Divin Salvatore*, citando la *Décentralisation*, fornisce notizie sullo stato della guerra. Il 29 maggio

46. *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 67, 22 maggio 1872, p. 1072.

47. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 68, 25 maggio 1872, p. 1088.

48. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 69, 29 maggio 1872, p. 1104.

49. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 70, 1 giugno 1872, p. 1120.

50. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n.71, 5 giugno 1872, p. 1136.

Carlo VII si è recato al campo del generale Amilivia, allestito a Tolosa, assieme a due ufficiali generali. Il Re è stato acclamato da 5.000 baschi⁵¹. Cita un'altra fonte, la *Indipendancia*, per informare i lettori che il 31 maggio il comandante carlista Sabalas è entrato in Bilbao con 300 uomini, lasciandone circa 700 fuori. Cita poi la *Igualidad* per narrare che un battaglione carlista, ben organizzato, sotto il comando di D. José Jarre si impadronì di 30 mila reali che giacevano nelle casse dell'esattore comunale di Tremp. Aggiunge che il generale Tristany è accompagnato da vari ufficiali stranieri. Il Re si trova in una posizione strategica. A Puente la Reina. Ed aggiunge che l'arrivo di Tristany ha prodotto un grande entusiasmo nella bassa Aragona. Il governo liberale, terrorizzato, minaccia di sospendere le garanzie costituzionali⁵².

Il Divin Salvatore passa a citare il *Courrier de Bayonne* per informare i lettori romani che le truppe carliste comandate da Carrasa si sono impadronite di Estella, già quartier generale di Moriones. La città è il capoluogo di uno dei distretti della Navarra, ed è ritenuta una piazza di grande importanza. Si parla di una grande vittoria dal punto di vista strategico. Si legge che le manovre di Carrasa con la presa di Estella ed il blocco della ferrovia tra Pamplona e Saragozza, tagliata a Carascal, rappresentano il tentativo dei carlisti di racchiudere in Pamplona il generale Echagle e le sue truppe⁵³. Il giornale ora prende in esame le notizie riportate sulla *Décentralisation* di Lione del 26 giugno, dalla quale si apprende che Gerona ha capitolato; inoltre la città di Figueras è caduta ed i carlisti sono vincitori ovunque. In Catalogna, Tristany raccoglie nuovi volontari. Ceballos, luogotenente di Tristany, si è impadronito di S. Felix de Guials. Il generale Polo, uomo di rara energia, raggiunge Tristany in Catalogna⁵⁴.

Ormai *Il Divin Salvatore* è lanciato nella ricerca di notizie sul carlismo, sempre più attese dai lettori della rivista. Ora attinge ad una testimonianza oculare per descrivere una giornata al campo di Don Carlos VII.

«Alle ore 6 e mezzo della sera del 23 maggio la campana di un villaggio vicino ad Alegria suonava l'Angelus Domini. Un battaglione di volontari della Guipuzcoa s'inginocchiò immediatamente, recitando l'invocazione alla Vergine. Don Carlos, ch'era alla testa di quel battaglione, s'inginocchiò egualmente presso il comandante.... Dopo alcuni minuti di preghiera, gli uomini si rimisero in cammino. Indi stabilirono i loro accampamenti in un

51. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 72, 8 giugno 1872, p. 1152.

52. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n.73, 12 giugno 1872, p. 1168.

53. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n.74, 16 giugno 1872, p. 1183.

54. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 75, 19 giugno 1872, p. 1200.

picciol villaggio, che ha sette od otto case solamente; e cominciano a fare i preparativi della cena, che consiste in un po' di lardo e di garbausas, ch'è una specie di pisello. Don Carlos e il suo aiutante di campo seduti sulla nuda terra ricevono in scodelle di legno la loro porzione di questa vivanda da soldati e mangiano saporitamente»⁵⁵.

Lo stesso corrispondente informa il lettore di quanto sostiene il corrispondente del *Catholique de Rome* che trascrive i risultati di un colloquio avuto con un aiutante di campo del Re legittimo. *Il Divin Salvatore* riporta una risposta ricevuta dall'aiutante di campo del Re relativa alla corruzione riscontrata tra gli amedeisti:

«Il corrispondente domandò all'ufficiale se si fosse fatta alcuna pratica per sedurre gli uomini devoti alla causa di Don Carlos con promesse di perdono e di protezione per l'avvenire. L'ufficiale rispose che simile offerta non erasi fatta apertamente, ma che alcuni segreti agenti di Amedeo erano stati arrestati come imputati di aver tentato di sedurre i carlisti con proferte di denaro; e che furon inviati nelle Amezcuas per essere interrogati in proposito»⁵⁶.

Il Divin Salvatore riprende altre notizie dai giornali francesi e scrive che la mattina del 18 giugno vi è stata una vera e propria battaglia tra le forze amedeiste agli ordini di Serrano del Castiglio, e le truppe carliste comandate da Velasco e da Carasca. La battaglia avvenne nella vallata di Bulsain. I carlisti affrontarono le truppe di Amedeo infliggendo loro forti perdite. L'esercito amedeista fu inseguito per più di una lega e si fecero molti prigionieri⁵⁷.

Il Divin Salvatore, dopo aver fatto conoscere al pubblico romano dei suoi lettori la figura ed il pensiero di Don Carlos VII, presenta anche suo fratello Alfonso illustrando il messaggio che il principe reale ha inviato agli Spagnoli nel momento in cui ha ricevuto l'incarico di generale in capo dell'armata carlista. Il principe contesta il mondo dei liberali perché con le loro dottrine, abusando della parola *Libertà*, commettono i più grandi misfatti, ed opprimono la nazione sotto il più odioso dei dispotismi. In nome del liberalismo si persegue costantemente il cattolicesimo, si distruggono le chiese. In nome del liberalismo si preferisce il concubinato al matrimonio legittimo! Don Alfonso ha parole di pace per l'armata dello stato liberale che egli combatte e scrive:

55. «Carlo VII al campo», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 77, 26 giugno 1872, p. 1223.

56. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 77, 26 giugno 1872, p. 1224.

57. *Ibid.*, p. 1232.

«L'armata composta interamente di nostri fratelli, non oserà ferire i nostri petti per difendere una dinastia straniera, per difendere gli uomini, i quali si costituiscono i sostenitori di questa dinastia solo per conservarvi più a lungo il potere. Cotesti uomini vollero fare di voi un iniquo strumento della loro ambizione»⁵⁸.

La rivista apprende che le defezioni nell'armata di Amedeo si fanno sempre più frequenti. Dall'*Union* del 23 giugno si apprende che in Catalogna i carlisti guidati da Tristany a Bred e da Saballas nei dintorni di Puxcallen risultano vittoriosi. In Catalogna, la posizione delle truppe amedeiste è compromessa ed il governo sguarnisce le città per inviare rinforzi⁵⁹.

Nella rubrica «Notizie di Spagna» di un altro numero si scrive, omettendo la fonte, che in Catalogna i carlisti, sotto gli ordini del generale Tristany aumentano di giorno in giorno, mentre gli amedeisti si raccolgono in difensiva a Gerona, Manrese, Vich ed in altri luoghi senza uscire dalle caserme. *Il Divin Salvatore* così conclude:

«Mentre i carlisti tengono alberata la bandiera della legittimità, tristissimi fatti avvenuti a Xeres lasciano veder avanzarsi lo spettro terribile della carestia»⁶⁰.

Dalla Spagna giungono sempre maggiori informazioni sullo scontro militare in corso. *Il Divin Salvatore* fa sapere che tutti i giornali spagnoli recano importanti informazioni su un fallito colpo di mano tentato dai carlisti di Reuss, una delle più importanti città della Castiglia, giunti in 600 in città per impadronirsene. La superiorità numerica dei nemici porta al fallimento del tentativo carlista nel corso del quale cade mortalmente ferito il comandante carlista Francès. Intanto, in un'altra nota si annuncia che in Spagna si continua a parlare con insistenza dell'abdicazione di Amedeo⁶¹.

Il Divin Salvatore del numero successivo fornisce ragguagli sulla morte avvenuta a Reus del generale carlista Francès. La città era difesa da un reggimento di linea e da 1000 volontari repubblicani, nonché dalla cavalleria e da una massiccia artiglieria. La piccola truppa carlista era costituita da un organico di 600 uomini.

58. «Proclama dell'Infante Alfonso agli Spagnoli», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 77, 26 giugno 1872, p. 1225.

59. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 79, 2 luglio 1872, p. 1263.

60. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 80, 6 luglio 1872, p. 1280.

61. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 81, 10 luglio 1872, p. 1296.

«Una palla fratricida però il raggiunse, e l'eroe, ardente cattolico, vero spagnolo e sincero realista, cadde col crocifisso in mano sul campo dell'onore pugnando per la sua Religione, per la sua patria, pel suo Re. Rendevo poi l'anima a Dio alle ore 6 della mattina del 2 luglio. Tutti i conforti della Religione lo accompagnarono al supremo passaggio. Alle 6 della sera fu trasportato alla tomba; una immensa quantità di popolo, che già da qualche ora riempiva la piazza de los Cuarteles, donde partiva il funebre convoglio, seguiva il feretro, ch'era condotto da un aiutante del comandante militare e del presidente della Giunta municipale, in unione agli ufficiali del reggimento di Baileu. I suoi stessi nemici vollero rendere omaggio al valoroso ed antico loro comandante del Marocco, incaricandosi delle spese dei funerali. La morte di Francès sarà feconda di altri campioni per la causa della Religione e della legittimità, intanto che l'audacissimo colpo di mano tentato sopra Reus ha gettato lo spavento nel campo dei rivoluzionari, che immiseriscono la Spagna»⁶².

Il Divin Salvatore informa i suoi lettori che Don Carlos, con un garanzia di suo zio, il duca di Modena Francesco V, ha potuto conseguire un altro prestito di venti milioni di lire. La fonte dell'informazione è una lettera parigina. Aggiunge che in Biscaglia due bande carliste sconfiggono il battaglione dei cacciatori dell'Havana. In Guipuzcoa, nei dintorni di Alems è comparsa un'altra banda carlista. Il generale carlista Castells è entrato in Verga, dove si trovava un forte distaccamento di truppe inviate dal generale amedeista Baldrich⁶³.

Il giornale *La Decentralisation* manda notizie di ulteriori vittorie carliste che *Il Divin Salvatore* prontamente divulga. I carlisti, guidati da Tristany, entrano a Salsame, a S. Ichin. A Payuryolos, a Pogerole, a S. Inantos e a Ione. Estella resiste in mano carlista ed il giorno 2 luglio Don Carlos VII vi fa il solenne ingresso recandosi, fra una folla di popolo, alla cattedrale. La bandiera bianca dei Borbone sventola su tutte le case e sui campanili delle Chiese. Il Vescovo in abiti pontificali e tutto il clero ricevono Don Carlos alle porte della cattedrale. Il giorno seguente il generale russo Novosilkoff presenta le credenziali. La sera del 18 luglio si comincia a parlare della partenza di Don Amedeo da Madrid⁶⁴. Intanto, in Catalogna i Carlisti si sono impadroniti di Arenys del Mar, presso Barcellona. Nelle Asturie, Rosas è passato nella provincia di Leon ed occupa la città di Vecilla. Il generale Estartus disarmò i *Volontari della Libertà* in molti comuni, tra i quali a Manlieu e Torella⁶⁵.

62. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 82, 13 luglio 1872, p. 1311.

63. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 83, 17 luglio 1872, p. 1328.

64. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 84, 20 luglio 1872, p. 1344.

65. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 85, 24 luglio 1872, p. 1360.

Ora *Il Divin Salvatore* riporta informazioni sul clima psicologico che attraversa la Spagna in seguito all'attentato subito da Don Amedeo. Attinge le informazioni da l'*Union* e ritiene quell'attentato un avvertimento per le decisioni che il re straniero deve prendere. Scrive in proposito:

«Questo attentato ha indignato tutti gli onesti, ma non ha sorpreso alcuno, né guadagnato al duca d'Aosta un solo cuore spagnolo. I discendenti di Recaredo, di Daviz e di Velarde si sentono ogni giorno più umiliati d'essere trattati come gli abitanti della Grecia o delle province danubiane. Si spera che questo attentato, che, vista l'esaltazione dei rivoluzionari spagnoli, potrebbe essere seguito da altri, ricorderà a chi ora occupa il trono di Spagna: 1) che la candidatura le Amedeo, che Prim ha scontato colla vita, non è stata che qualche cosa di peggio di quella di Hohenzollern; 2) che non è stata accettata che dai 191 deputati su 400 che contava l'Assemblea; 3) che su questi 191 deputati, 100 almeno sono antiamedisti; 4) che non ha osato di mandare la sua consacrazione ad un plebiscito benché mezzo adoperato in Italia; 5) che essa ha logorato in diciassette mesi nove ministeri e due legislature; 6) che ha gettato il paese negli orrori della guerra civile. Gli spagnoli hanno cominciato col protestare contro l'arrivo della duchessa d'Aosta a Madrid, portando, alla fuente castellana, le loro mantiglie, che esse trasandavano da parecchi anni pel cappello parigino, il gran pettine d'altra volta, il loro tradizionale ventaglio, con questa iscrizione: Viva la Spagna! E i nastri coi colori nazionali. All'infuori delle mogli dei funzionari, tutte si sono rifiutate di recarsi alla Corte. Al giardino del buen Retiro, frequentato alla sera da sei ad otto mila persone, nessuno spagnolo cede il posto al duca e alla duchessa quando arrivano»⁶⁶.

La guerra continua. *Il Divin Salvatore* aggiorna puntualmente i lettori. Ci si dilunga sugli scontri affrontati dal generale Saballs del quale si riporta il seguente commento:

«Sono fiero di trovarmi fra questi fratelli d'arme; Dio, la patria, il re li animano così che sono veri leoni nella pugna e l'assicuro che gente più valorosa, più valente, più ardita, più tenace nel combattimento io non vidi mai. La causa nobilissima di Carlo VII, vincitrice o vinta, potrà vantarsi di avere avuto per campioni veri eroi, chi si è battuto con noi, per quanto ci sia nemico, può farne testimonianza»⁶⁷.

Di fronte a tanti fuochi di insorgenza, *Il Divin Salvatore* avanza l'ipotesi, traendola dai giornali di Madrid, che il movimento carlista stia per

66. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 86, 27 luglio 1872, p. 1376.

67. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 90, 10 agosto 1872, p. 1439.

trasformarsi in una organizzazione militare maggiormente strutturata⁶⁸. Insomma la causa di Don Carlos è la causa dei cattolici romani privati del loro Sovrano Pontefice. Si forniscono altre notizie sulle insurrezioni carliste in Catalogna che da pochi giorni hanno ripreso vigore e si insiste sulle gesta del generale Saballs del quale *Il Divin Salvatore* ricorda con fierezza l'impegno che l'ufficiale carlista dedicò alla causa del Sommo Pontefice militando a Roma come ufficiale del Cacciatori Pontifici tra il 1860 ed il 1870. Gli amedeisti, sottolinea il giornale romano, ripiegano ovunque in disordine⁶⁹. Si da notizia di un rapporto inviato dal generale Francisco Saballs a Don Alfonso, fratello di Don Carlos. Ed ancora una volta, *Il Divin Salvatore* ricorda ai lettori romani il passato del generale carlista al servizio dell'armata pontificia:

«Questo Seballs, le cui gesta diventeranno leggendarie, non è che un ex capitano dell'esercito pontificio, comandante una compagnia del Battaglione Cacciatori Indigeni; quello stesso che nel settembre 1870 a Civitavecchia in pieno consiglio di guerra spezzò la sua sciabola in faccia all'equivoco comandante di quella fortezza che voleva cederla; quello stesso, che nelle macchie di Frosinone fece miracoli contro i briganti»⁷⁰.

Ricordiamo che a Civitavecchia, il comandante del forte pontificio era il colonello spagnolo don José Serra, proveniente dall'esercito isabellino⁷¹. Era inevitabile lo scontro tra l'ufficiale carlista, pronto a morire per il Pontefice, ed il pusillanime ufficiale liberale. Anche se al servizio del Pontefice, era sempre pronto al compromesso.

Si continuano a dare notizie dalla Spagna e dalle informazioni sulla campagna militare in corso si passa a quelle politiche. *Il Divin Salvatore* lo fa con lo spirito polemico che anima la sua battaglia contro il liberalismo. Battaglia

68. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 92, 18 agosto 1872, p. 1472.

69. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 96, 31 agosto 1872, p. 1536.

70. «Notizie politiche», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 98, 7 settembre 1872, p. 1568.

71. L'inevitabile scontro tra il capitano Sebaells ed il colonnello José Serra aveva radici lontane e di appartenenza ideologica. José Serra nel suo diario così descrive le sue prime esperienze militari: «Il 27 ottobre 1837 fui proclamato cavaliere cadetto nello stesso reggimento di mio padre, ove ero stato accolto come recluta, cioè quello di fanteria leggera di Bailén. Da quel momento tutto cambiava per me.... La nostra compagnia cominciò con l'inseguimento delle truppe del generale Rafael Maroto [...]», José SERRA, *Dal Leone di Castiglia alla tiara di Pio IX (1819-1878)*, Verona, Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona, 1990, p. 22.

che a Roma si è accentuata, anche se ora è di carattere giornalistico, contro la conquista sabauda della Città Eterna. Perciò, la polemica antiamedista deve essere letta, al di là della cronaca, come polemica più in generale contro lo Stato liberale e sabauda. Il *Tiempo* di Madrid, scrive la rivista, termina un suo articolo in proposito nei seguenti termini:

«Siamo tentati di gridare coi radicali Evviva il suffragio universale! Il grande inganno si è convertito per molti in gran disinganno. Né Serrano, ne Topete, né Sagasta, né Rios Rosas, né Canovas, né Alfonso Martinez poterono essere deputati questa volta. Serrano, l'elemento attivo della Rivoluzione di settembre, e poi rappresentante del Regno! Topete che fece trionfare la rivoluzione coi cannoni della squadra spagnola! Segasta, il demagogo, l'agitatore delle masse.... Tutti esclusi e maledetti dai radicali! E tutti e tre furono presidenti del Consiglio dei ministri di Don Amedeo, e tutti e tre si sono visti forzatamente allontanati dal Parlamento nelle terze Cortes che il re Amedeo convoca. E che è avvenuto degli ex ministri rivoluzionari di D. Amedeo? Dove sono Ayala, Silveta, Herrera, Malcampo, De Blas, Romero Robledo, Groizard, Alfonso Colmenares, Angulo, Candau, Bassols, Zavala, Gaminde, Rey, Montasio, Camacho, ed altri parecchi? Nessuno ha potuto essere deputato»⁷².

Il Divin Salvatore così commenta l'intera vicenda:

«Il re Amedeo è dunque in mano di gente, in gran parte nuova, che, anziché a lui, è fedele a Ruiz Zorilla; e, per colmo di disgrazia, già comincia a vociferarsi che questi non abbia altro scopo, fuorché di dare il tracollo alla monarchia democratica del Re Sabauda»⁷³.

Ancora un resoconto militare per esaltare le imprese del generale Saballs che il primo settembre, con una piccola colonna di 200 uomini ha attaccato 800 uomini (con 17 cavalli) amedeisti che marciavano da Moya a Castel-Tersols. La mossa vincente del generale fu quella di far suonare la carica alla baionetta. Il nemico sloggiò dalle posizioni favorevoli in cui si trovava e la sua fuga divenne una completa disfatta⁷⁴. Ne segue la pubblicazione dell'asciutto rapporto che il generale Seballs indirizza a Don Alfonso di Borbone sul fatto d'armi di Castelltersol:

72. *Ibid.*

73. *Ibid.*

74. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 101, 18 settembre 1872, p. 1616.

«Serenissimo Signore,

Reco a conoscenza di vostra altezza che ieri, verso le sette di sera ho sorpreso nella via da Moya a Caastellersol la colonna del colonnello sig. Luigi Fasardo, composta del battaglione cacciatori di Arpiles n. 11, del secondo battaglione del reggimento infanteria di Savoia n. 5, e 17 cavalli, formando un totale da sei ad ottocento uomini. Il fuoco durò fino a tarda notte, dando per risultato la dispersione completa della metà della colonna; mentre l'altra metà si chiuse in Castellersol. La oscurità della notte non ci permise inseguire i dispersi: però furono tolti a loro dodici fucili, quattro cavalli, due carri con effetti, venticinque cappotti di truppa ed altri effetti, sei cappotti di ufficiali, quattro spade, munizioni, due bagagli. Si fecero centoventi prigionieri. Fra i morti che restarono sulla strada si trovò un tenente; restò morto anche un cavallo. Le nostre perdite consistono in quattro feriti, due dei quali assai leggermente. Dio salvi ecc.

San Boy di Llusannés, 1 settembre 1872

Il Comandante generale Francesco Saballs»⁷⁵.

Il movimento carlista è in continua espansione e per dare un'idea al lettore romano, *Il Divin Salvatore* pubblica uno stralcio di una lettera scritta da Barcellona:

«I carlisti riscuotono le contribuzioni in Catalogna senza essere inquietati dal governo. Gerona paga mensilmente 50.000 franchi. Barcellona, la seconda città di Spagna, è stata invitata a pagare il 22 di questo mese 250.000 franchi sotto minaccia che altrimenti si andrebbe a cercarli durante le feste»⁷⁶.

La rivista romana passa in seguito a dare altre informazioni di carattere militare.

«Tre cabecillas, Espolett di Mastorell, Jaime Castelrado di Lerida e Toné della Grossa presso Vich, sono entrati in campagna. Gran numero di giovani vanno ad ingrossare le bande. Una lettera da Manresa si lamenta dell'inerzia

75. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 102, 21 settembre 1872, p. 1632.

76. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno VIII, n. 104, 28 settembre 1872, p. 1663.

delle autorità militari. A Vallsobre vi è stata una scaramuccia coi carlisti, che hanno fatto qualche perdita; il cabecilla Torres, comandante della provincia di Lerida, è stato ferito. Il generale carlista Hermenegildos Ceballos che trovai nell'alta montagna, è indarno circondato dalle truppe che vorrebbero fare un colpo decisivo. La banda comandata da Saqué aveva dato ordine al treno postale da Madrid a Barcellona di fermarsi e gli ha fatto fuoco contro; non si ha da lamentare nessuna disgrazia»⁷⁷.

Il giorno 8 ottobre 1872, alle Cortes di Madrid si svolge un dibattito sulle forze dell'insurrezione carlista. I deputati che prendono la parola, tutti alti ufficiali dell'esercito, sono concordi nello stimare le forze carliste che sono insorte, di gran lunga superiori a quelle che insorsero nel 1833 in quella che fu definita la prima guerra carlista. I carlisti vengono spregevolmente chiamati un pugno di

«sagrestani e di fratelli delle conferenze di S. Vincenzo de Paoli»⁷⁸.

Contro di essi vengono sferrate dal governo forze formidabili che, però, non riescono a sopraffarle. Il ministro della Guerra partecipa al dibattito ed intende assicurare i più dubbiosi. Afferma che in Catalogna il governo inviò ventimila soldati e molte città, per tale motivo, non proclamarono Re Carlo VII. Il governo, insomma, vi aveva spedito in tempo le truppe per tenerle a freno. Commenta l'articolista:

«E poi il governo di Amedeo I dice di rappresentare il paese e la volontà nazionale?»⁷⁹.

Come si può facilmente notare, al termine di ogni nota del *Divin Salvatore*, emerge sempre la polemica antiamedeista che corrisponde ad una impercettibile polemica antisabauda. Si prosegue, intanto, con le informazioni sulla campagna militare che *Il Divin Salvatore* riprende, in massima parte, da *La Esperanza*, il bollettino ufficiale della campagna carlista condotta in Catalogna dall'Esercito Reale. Nella provincia di Barcellona, il tenente generale Juan Castèlles, comandante generale della provincia, rientra nel territorio sotto il suo comando dopo una felice spedizione nelle province di Tarragona e Lerida. Questi successi hanno incoraggiato i volontari a farsi avanti. Il loro numero aumenta di giorno in giorno. Per contro, scrive *Il Divin Salvatore*:

77. *Ibid.*

78. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno IX, n. 5, 16 ottobre 1872, p. 80.

79. *Ibid.*

«i coscritti chiamati dal governo usurpatore ad impugnare forzosamente le armi in difesa di un principe straniero, si presentano in gran numero ai capi dell'esercito reale, sollecitando di essere ammessi nei battaglioni legittimisti. Questi, dal loro lato, si mostrano ogni giorno più agguerriti, meglio organizzati e in uno stato di severa e perfetta disciplina»⁸⁰.

Nella provincia di Gerona la truppa del governo amedeista, avvilita, vaga nei dintorni di Besalù. Anche qui, nuovi arrivi di volontari che vanno ad ingrossare le milizie carliste.

«Da molti paesi vengono in massa ad ingrossare le file legittimiste tutti i giovani tirati a sorte per ordine del governo fazioso, per servir il rimpiazzo dell'esercito rivoluzionario. Sono tanti i coscritti che volontariamente si arrolano in questa provincia, che il comandante generale di essa non tiene disponibile armamento sufficiente a soddisfare le molte domande che oggi si fanno incessantemente»⁸¹.

Nella provincia di Lerida, «le truppe faziose» hanno lasciato il territorio e lo stendardo reale sventola liberamente su quella provincia. Nella provincia di Tarragona, la sollevazione carlista, guidata dal brigadiere D. Francisco Valles, completamente ristabilitosi dalle ferite, volge ad acquistare un grande incremento⁸².

Il Divin Salvatore, utilizzando una lettera scritta da Madrid all'Univers, il 10 dicembre passato, scrive che in Spagna la guerra civile ha preso proporzioni tali che diventa impossibile alle autorità liberali di soffocarla. Nei paesi baschi ovunque si grida viva Carlo VII; anche la Navarra si agita. I carlisti sono padroni delle rive dell'Ebro e riscuotono contribuzioni. Nelle montagne del Maestrazgo la guerriglia si diffonde. Nella Bassa Aragona i leggendari comandanti carlisti don Andrea Madrazo, don Manuel Aparicio e don Marcellino Ruiz de Luna hanno innalzato la bandiera della monarchia legittima e sono penetrati nella provincia di Guadalajara dove disarmano i *Volontari della Libertà*. L'ultimo rappresentante della famiglia Herro, barbaramente assassinata dai progressisti, fiancheggia le truppe di Burgos.

In Catalogna, i capi carlisti Saballs, Castells e Tristany sono padroni del paese da Tortosa a Figareras e non si fanno sfuggire nessun coscritto. *Il Divin Salvatore*, con una nota polemica rivolta all'Italia, così commenta la situazione politica spagnola:

80. «Cose di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno IX, n. 23, 18 dicembre 1872, p. 368.

81. *Ibid.*

82. *Ibid.*

«La durata del detestabile governo straniero tocca ormai il suo termine; e senza essere profeta, si può annunciare che Don Amedeo vedrà fra poco dalle inferriate del palazzo, da lui abitato, gli stendardi, i berretti e i mantelli dell'armata cattolica e realista; egli udrà il suo grido di trionfo, quel grido tanto popolare in Spagna “Viva la religione, viva Carlo VII”»⁸³.

Il Divin Salvatore, utilizzando notizie pubblicate da *Il Diritto Cattolico* annuncia che

«Il rappresentante del sig. Rothschild a Madrid, signor Weisweiller, è stato creato barone dal Re di Spagna. Il re Amedeo, dacché è salito al trono, ha accordato più di duecento titoli di duca, marchese, ecc.»⁸⁴.

Il nostro giornale romano pubblica una nuova corrispondenza da Madrid per informare i lettori che il 19 dicembre, Saballs ha battuto Serrano a Benda e sottolinea l'ipocrisia della *Gaceta* spagnola che scrive tutto l'opposto. Si apprende così che Saballs è passato ad assalire Barioles impadronendosi dopo un disperato combattimento.

«Le forze dei luoghi vicini si chiusero in una chiesa per resistere e Seballs adirato che sempre gli amedeisti vogliono profanare le chiese facendole campo di battaglia, minacciò incendiare l'edificio se non si rendevano a discrezione. Si arresero»⁸⁵.

A questo punto, i carlisti sono padroni della Catalogna ad eccezione delle grandi città.

Il Divin Salvatore schierato apertamente con i soldati della tradizione, facendosi un vanto per voler polemizzare con l'Italia liberale e con Casa Savoia, scrive:

«Le notizie che rileviamo dai periodici spagnoli giunti in questi giorni, sono sempre più consolanti ed interessanti. La insurrezione carlista ha preso proporzioni sì vaste e sì colossali che appena era possibile sperarlo. Il movimento della Navarra è imponente. Da ogni angolo di questa provincia escono carlisti armati ed appena radunati vanno a sfidar le truppe amedeiste le quali provano a spese proprie di che sia capace l'uomo, quando è ispirato da un'idea sacrosanta che egli vuol far trionfare a costo del suo sangue. I carlisti

83. «Notizie politiche», *Il Divin Salvatore*, anno IX, n. 25, 25 dicembre 1872, p. 398.

84. *Ibid.*, p. 399.

85. «Notizie politiche», *Il Divin Salvatore*, anno IX, n. 26, 28 dicembre 1872, p. 414.

sono penetrati in molte città della Navarra nelle quali non erano entrati durante la formidabile guerra dei sette anni»⁸⁶.

Il Divin Salvatore si lamenta del fatto che non giungono i giornali dalla Spagna e ne spiega il motivo del tutto politico:

«L'accrescimento che tra i carlisti si è verificato negli ultimi quindici giorni, ed i loro vantaggi sono grandi perché il pubblico non ne abbi conoscenza, si impedisce la circolazione dei periodici»⁸⁷.

Il motivo della mancata circolazione dei giornali è effettivamente dovuto agli ultimi successi carlisti dopo il combattimento avvenuto ad Usurbil dove restò ucciso il colonnello che comandava le forze amedeiste; il combattimento di Iturriotz dove fu ferito il capitano generale delle province basche e di Navarra, poi trasportato ferito a Tolosa. *Il Divin Salvatore* aggiunge che da una corrispondenza del 31 del mese appena trascorso, giunta dalla frontiera si è appreso che in seguito ai due combattimenti, le perdite degli amedeisti sono state superiori a quelle dei carlisti nello scontro di Iturriotz, mentre nel primo scontro di Usurbil le perdite dei carlisti furono notevoli perché a questo combattimento presero parte dei volontari appena giunti dalle loro case e perciò privi di addestramento⁸⁸.

6. La fine della monarchia amedeista

Il Divin Salvatore raccoglie e diffonde la voce di una disponibilità del Re Amedeo I ad abdicare, rassegnando i poteri alle Cortes. Con un successivo comunicato, scrive che il 10 sera il Re avrebbe abdicato. E con un successivo dispaccio, scrive:

«Spagna. D. Amedeo depone la corona di San Ferdinando. Ecco il relativo telegramma. Madrid 11. Il messaggio dell'abdicazione (di D. Amedeo dal trono di Spagna) sarà comunicato oggi alle Cortes. Dopo la risoluzione delle Cortes, il Ministero rassegnerà i suoi poteri.... Il Congresso approvò la pro-

86. «Notizie di Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno IX, n. 29, 8 gennaio 1873, p. 463.

87. «Ultime notizie», *Il Divin Salvatore*, anno IX, n. 37, 5 febbraio 1873, p. 592.

88. *Ibid.*

posta di Figueras di dichiararsi in permanenza ... Furono scelti 50 deputati per costituire subito la permanenza... Il popolo di Madrid è tranquillo»⁸⁹.

Il Divin Salvatore annuncia:

«Madrid 13. Il Re Amedeo e la famiglia reale sono partiti la mattina del 12 alle ore 6 alla volta di Lisbona. L'assemblea nazionale ha istituito il suo ufficio. Martos fu eletto presidente con 222 voti»⁹⁰.

Il Divin Salvatore riprende da l'Unità Cattolica la cronologia di 26 mesi di regno dell'italiano Amedeo di Savoia, dal dicembre 1870 al febbraio 1873. Successivamente scrive che i carlisti hanno ricevuto dai loro capi le istruzioni sul modo di procedere oltre,

«tanto più, come dice un telegramma, la neve impedisce alle truppe della repubblica le operazioni militari nella Biscaglia e nella Navarra»⁹¹.

Successivamente si scrive che Don Carlos giunse a San Juan de Luz, nella sua qualifica di Re di Spagna. Intanto D. Alfonso, fratello di D. Carlos, si avvicina a Madrid, a tappe forzate, senza incontrare ostacoli, venendo sempre ben accolto dalle popolazioni.

Il Divin Salvatore scrive, infine, che nessun governo ha ancora riconosciuto la repubblica⁹².

7. Conclusioni

Siamo così giunti al termine di una veloce riflessione sull'attività carlista al tempo di Amedeo I, il re usurpatore e straniero. Dopo di lui, come annuncia *Il Divin Salvatore*, apprendendo la notizia da una lettera giunta da Madrid, in Spagna la situazione politica degenerò verso l'estremo radicalismo ed il caos divenne ogni giorno sempre più evidente. Per qualche tempo si temette una nuova candidatura Hoenzollern al trono di Spagna. Successivamente, citando

89. «Ultime notizie», *Il Divin Salvatore*, anno IX, n. 39, 12 febbraio 1873, p. 624.

90. «Ultime notizie», *Il Divin Salvatore*, anno IX, n. 40, 15 febbraio 1873, p. 640.

91. «Breve storia d'un regno di 26 mesi in Spagna», *Il Divin Salvatore*, anno IX, n. 41, 19 febbraio 1873, p. 655.

92. *Ibid.*

il *Times*, si apprese che i carlisti avevano cinto d'assedio Saragozza. Ed *Il Divin Salvatore* scrisse:

«Il governo italiano e quello germanico si sono intesi per una politica comune negli affari di Spagna e faranno ogni sforzo per impedire la riuscita dei carlisti e di altri borbonici. Dicesi che in questa intelligenza, invitata, vi sia anche l'Inghilterra»⁹³.

Non ci stupisce che venga fuori l'interesse della Gran Bretagna alle cose di Spagna. Lo spirito protestante che ha sempre guidato la perfida Albione non poteva restare indifferente alla possibile instaurazione di una monarchia cattolica sulle ceneri della monarchia liberale incarnata dall'amedeismo.

93. «Ultime notizie», *Il Divin Salvatore*, anno IX, n. 42, 22 febbraio 1873, p. 672.